

Claire Sterling

giornalista, esperta di criminalità

«Le mafie si stanno comprando la Russia»

«Le mafie si stanno occupando soprattutto del traffico di armi, in particolare di ordigni nucleari. Il centro è a Mosca».



La giornalista e scrittrice americana Claire Sterling

CLAUDIO FAVA

ROMA. «I'm sorry, ma a Mosca non ci andrò più. Non adesso, almeno. Lei non li conosce, quelli sono pronti a farmi la pelle».

scomparsi. Sono andati tutti all'Ovest, a lavorare per i servizi occidentali.

A far che cosa? Il loro compito è quello di rimettere insieme le componenti nucleari che vengono sottratte agli arsenali russi e vendute all'estero.

Nel libro lei propone un lungo elenco di paesi che probabilmente stanno preparando la loro atomica.

Libia, Iran, Irak, Corea del Nord, Siria, Israele... Molti, comunque, la bomba ce l'hanno già.

Che ruolo ha l'Italia in questo traffico?

Siamo il corridoio ideale. Armi e materiale nucleare arrivano attraverso Como, oppure dalle frontiere orientali, Udine e Trieste. Poi proseguono verso sud, i Balcani, il Medio Oriente.

Come fanno a passare inosservati?

Qualcuno chiude un occhio...

È un'affermazione grave...

È un fatto. In Italia un solo giudice s'è occupato di questa faccenda. Ha scoperto una centrale clandestina che da Vienna controllava le rotte del mercato di materiale nucleare. Ma com'è finita? Hanno messo dentro lui.

Sta parlando del giudice Romano Dolce?

Lui, esatto. Ho trascorso due giorni con quel magistrato. Mi ha mostrato i verbali d'interrogatorio delle persone che aveva arrestato e l'elenco del materiale che aveva sequestrato: campioni di uranio, stronzio, cesio, un piccolo catalogo di ciò che a Vienna la rete clandestina del colonnello Alexander Kuzin, un ex agente del Kgb, era in condizione di procurare.

E lei tutto questo lo chiama un mondo di ladri?

No. È un mondo di mafiosi. Ci sono estorsioni, ricatti, usura. Ma c'è soprattutto altro. Il traffico di stupefacenti, il grande riciclaggio dei narcodollari occidentali, il mercato delle armi. E poi non dimentichi gli arsenali nucleari lasciati in eredità dal vecchio impero sovietico.

Signora Sterling, nel suo libro lei ammette che è difficile scoprire la verità sul traffico di materiale atomico. E che non esiste alcun controllo del governo centrale.

Il governo russo non sa nulla. Solo indizi: ma sono gravi. Anzitutto la fuga dei migliori scienziati atomici, decine di ricercatori che avevano trascorso la loro vita nei laboratori nucleari in Unione Sovietica e che improvvisamente sono scomparsi.

Il giudice Vigna. Che cosa se ne fa, la mafia, di una bomba atomica?

Quello che ci fanno tutte le grandi potenze: la usa, o ne minaccia l'uso. Anche la mafia oggi è una grande potenza mondiale. Negli anni Novanta ha compiuto il suo salto di qualità: non c'è più solo il narcotraffico.

Sta parlando della mafia di Totò Riina?

Sto parlando d'una mafia che ormai dispone dei propri consulenti bancari, dei propri manager. E che ricicla metà dei profitti dell'economia legale. Compra banche, acquista aziende, investe in borsa, si mimetizza... Non ha più bisogno di intermediari, personaggi come Calvi o Sindona appartengono alla preistoria.

Nel libro lei ricorda che il giudice Falcone aveva intuito tutto questo molti anni fa. E che lo aveva detto davanti alla commissione Antimafia.

La mafia è in condizione di comprarsi l'economia di interi paesi, disse Falcone. Non so se gli hanno creduto. Poi abbiamo scoperto che era vero.

L'isola di Aruba, per esempio: acquistata pezzo per pezzo dalla famiglia mafiosa più potente all'estero: i fratelli Cuntre- ra. Alberghi, casinò, fabbriche, tutto...

E la Russia?

Centomila volte più grande di Aruba, un sesto delle terre emerse del pianeta. La mafia sta tentando di comprarsela.

In che modo? Hanno i loro metodi. Per esempio hanno rastrellato sul mercato tutti i vecchi appartamenti che lo Stato aveva messo in vendita dopo la fine del comunismo. Non direttamente, per carità: loro si sono limitati a convincere migliaia di fa-

milie a comprare le case in cui avevano vissuto in affitto per decine di anni. Andavano dagli inquilini più anziani e facevano un discorso convincente: noi ti finanziamo l'acquisto e tu ti impegni a lasciarmi in eredità l'appartamento alla tua morte.

Un investimento a lunga scadenza, mi pare.

Due giorni, al massimo tre. Poi gli inquilini venivano trovati morti. Uccisi. L'anno scorso ne hanno fatto fuori tremila.

E comunque un metodo un po' artigianale...

È solo una delle cento risorse della mafia russa. Controllano tutto, dalle aziende di Stato al mercato nero del caviale. Con l'appoggio di grandi capitali stranieri.

Anche italiani?

C'è un'impresa molto conosciuta in Italia, collegata alla mafia e legata al grande business degli appalti pubblici. Adesso lavora in

Russia, a Mosca e in Siberia, paga mazzette da un milione di dollari per ogni appalto ricevuto, ha aperto perfino due filiali a Lugano.

Il nome?

Non lo faccio nel libro. Perché dovrei farlo a lei? I magistrati ci stanno lavorando sopra...

Signora Sterling, le fanno più paura i mafiosi russi o quelli siciliani?

Il mondo dei ladri in Russia è una cosa antica. Si sono formati tutti nelle carceri del regime comunista. Ed erano carceri dure. Hanno imparato a sopportare il dolore, a sfidare la violenza, ad aspettare. Sono diventati d'acciaio. Mi hanno raccontato di mutilazioni che quella gente si autoinfliggeva per dimostrare il disprezzo anche per la propria vita: labbra cucite con ago e filo, testicoli inchiodati al letto, pezzi di carne tagliati via dal ventre, arrostiti e mangiati...

A Palermo, gli uomini della cosa Marchese sguagliavano i nemici nelle botti di acido solforico. Dopo averli strangolati.

La vita vale molto poco per i mafiosi. A qualsiasi latitudine appartengano. Anche per questo fra Mosca e Palermo sono riusciti a mettersi d'accordo così facilmente.

Falcone le chiamava «saldature operative».

Un patto di non aggressione e di reciproca assistenza. Ciascuno ha la propria parte di pianeta da colonizzare e da coltivare: la Triade, i colombiani, i russi, la mafia siciliana... Un fatto è certo, non si ammazzeranno mai fra loro. Ha visto cosa è accaduto a New York? Nel traffico d'eroina sono entrati anche i cinesi. Lavorano accanto a Cosa nostra, senza troppi problemi. C'è spazio per tutti...

Perché ci si è accordati soltanto adesso della mafia russa?

Non c'erano informazioni. È difficile lavorare con i poliziotti russi. Se riesci a entrare in contatto con uno di loro, come fai a fidarti? Tre quarti degli agenti della milizia sono corrotti. Prenda Eltsin: ogni mese dice che bisogna fare qualcosa, che la mafia sta colonizzando il paese, che ci vogliono leggi più severe contro il riciclaggio. Finisce tutto lì. Non gli permetteranno mai di far passare qualcosa di simile alla vostra legge La Torre.

Mi sembra piuttosto pessimista, signora Sterling.

Ho lavorato tre anni su questo libro, ho parlato con centinaia di persone, ho letto migliaia di documenti. E ho capito una cosa: la Russia ormai è diventata uno Stato mafioso. Non so se il processo è reversibile. I russi in pochi anni hanno raggiunto un volume d'affari pari a quello della mafia siciliana. Solo che i siciliani avevano impiegato mezzo secolo per mettere in piedi il loro business.

E adesso che accadrà?

Vado a New York a presentare il mio libro. E a riposarmi. In fondo New York è una città tranquilla...

DALLA PRIMA PAGINA

Il gioco è aperto

le prime informazioni sul voto sardo che danno l'alleanza berlusconiana soccombente e le forze di opposizioni lanciate verso il successo. E il voto sardo interessa l'aggregato elettorale più significativo per dimensione e effetto di governo. Conferma analoga sembra provenire dal voto perumerose amministrazioni locali. In termini politici questo significa che ora dovrebbe davvero marcire il normale processo della democrazia dell'alternanza: in altri termini, se finora si è votato su un piano virtuale (la novità e la suggestione delle promesse della destra), ora l'Italia ha il diritto di maturare un proprio fondato giudizio sul concreto dell'opera di governo dei vincitori del 28 marzo, e a questo fine è ragionevole attendere l'anno che ci separa dal voto regionale del 1995, sede nella quale sapremo che cosa gli italiani pensano non della destra virtuale ma del suo modo di governare e dei suoi risultati. Questo imporrebbe una visione normale e serena del processo democratico.

Purtroppo proprio dal pulpito delle forze di governo viene un messaggio rovesciato, tutto teso ad esasperare la instabilità e a far prevalere uno spirito di prevaricante assalto alla diligenza del potere. E sorprendentemente a farsi megafono di una tale posizione è l'uomo che più di ogni altro, assieme al capo dello Stato, dovrebbe tutelare la dignità e la funzione dell'istituzione rappresentativa, cioè il presidente del Senato Scognamiglio. La sua intervista allo Spiegel è un condensato di disinvoltura e di irresponsabilità. La disinvoltura sta nel fatto di attribuire a Berlusconi non solo il desiderio di elezioni anticipate ma, di fatto, il potere di proccacciarle: nella dichiarazione resa pubblica, infatti, non c'è alcun riferimento al meccanismo costituzionale e al potere legittimo di scioglimento delle Camere. Disinvoltato è anche l'invocazione del motivo per cui si giustificerebbe l'interruzione della legislatura appena avviata, è cioè il fatto che in Senato l'opposizione «può paralizzare il nuovo governo». Quel «può» mette a nudo un pregiudizio inammissibile: l'opposizione, in questi primi passi, non ha mostrato alcun intendimento ostruzionistico ed anzi ha fatto assai solenni affermazioni in contrario. La questione vera, come chiunque può constatare, è che le difficoltà, le piroette, i litigi, il dire e lo smintire nel giro di un'ora sono tutti fenomeni interni alla coalizione di governo, mentre si infittiscono segnali minacciosi verso avversari e istituzioni considerate indocili. Così l'opposizione, mentre è posta in allarme per i livelli di libertà, non può neppure esercitare davvero il suo ruolo mancando l'oggetto: una riconoscibile iniziativa politica e legislativa del governo.

Proprio perché le cose stanno così appare irresponsabile che colui che condivide col capo dello Stato il presidio del retto funzionamento istituzionale, accrediti (all'estero!) l'idea che le difficoltà politiche dell'Italia derivino dal fatto che Berlusconi non ha vinto abbastanza e che, pertanto, si debba perseguire a suo piacimento una diversa «distribuzione delle forze politiche». Neppure in una repubblica presidenziale o cancellariale un'autorità istituzionale di primissimo piano, che rispetti il principio della divisione e dell'equilibrio tra i poteri, potrebbe permettersi di nobilitare e in sostanza appoggiare così smaccati interessi di parte. Forse anche questo appartiene al «nuovo» della Seconda Repubblica, ma è un nuovo inquietante che deve stimolare il massimo di convergenza, di vigilanza, di iniziativa e di allarme dell'opposizione democratica. [Enzo Roggi]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial staff details.

